



**IN EVIDENZA** venerdì 27 maggio 2022

## **RIFIUTI SPECIALI: PRESENTATO LO STUDIO DI ASSOAMBIENTE**

L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno. La denuncia emerge dal Report "**Ambiente, Energia, Lavoro - La centralità dei rifiuti da attività economiche**", presentato da **Assoambiente** (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare).

Nel 2019 (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali (cioè provenienti da attività industriali) e circa 30 mln sono urbani. I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia. Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

### **In quali regioni se ne producono di più?**

I rifiuti speciali, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi 111 mln di tonnellate. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di

tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati principalmente nelle regioni del Nord Italia, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti.

### **Come vengono trattati?**

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico). Oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), "torce" per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

### **L'attuale capacità impiantistica**

Sul territorio nazionale esistono 11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

### **I flussi verso l'estero**

Nel 2019 sono state **conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia**, destinate nel 50% dei casi verso paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un fabbisogno impiantistico superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla

mancata gestione all'interno del Paese. La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra **40 e 60 milioni di euro**.

[CLICCARE PER LEGGERE LA SINTESI DEL REPORT](#)

## Rifiuti speciali: l'Italia perde ogni anno un miliardo di euro a causa dell'export

### Economia circolare

*Presentato lo studio di Assoambiente: si conferma il primato nazionale nel riciclo. Resta però elevata la quota di export che comporta perdite in termini economici, occupazionali, energetici.*

*Per la mancanza di impianti di trattamento l'Italia perde ogni anno 1 miliardo di euro a causa dell'export dei rifiuti speciali.*



L'assenza sul territorio nazionale di un'adeguata rete di impianti di trattamento costringe il nostro Paese ad esportare ogni anno ingenti quantitativi di rifiuti provenienti da attività industriali che all'estero vengono trasformati in nuove materie prime e in energia. Un gap che costa al Paese circa 1 miliardo di euro l'anno.

La denuncia emerge dal **Report "Ambiente, Energia, Lavoro - La centralità dei rifiuti da attività economiche"**, presentato da **Assoambiente (Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare)** lo scorso 26 maggio.

**Nel 2019** (ultimi dati disponibili per i rifiuti speciali) **la produzione di rifiuti in Italia ha superato quota 193 milioni di tonnellate, di questi ben 163 mln sono speciali** (cioè provenienti da attività industriali) e **circa 30 mln**

**sono urbani.** I primi rappresentano quasi l'85% della produzione complessiva di rifiuti, oltre 5 volte gli urbani, un dato che conferma la rilevanza strategica, anche in termini economici oltre che ambientali, di un loro adeguato trattamento in Italia.

Il Report prende in considerazione proprio questi rifiuti, escludendo quelli del comparto costruzioni e demolizioni, mentre i rifiuti speciali derivanti dal trattamento degli urbani, quando possibile, sono stati posti in evidenza e distinti dai restanti volumi di rifiuti di matrice industriale.

### In quali regioni se ne producono di più?

I **rifiuti speciali**, al netto di quelli derivanti dal comparto costruzioni, nel 2019 hanno registrato una produzione pari a quasi **111 mln di tonnellate**. Partendo da questo dato, il Report si focalizza in particolar modo sui rifiuti direttamente prodotti dalle "attività economiche", circa 65 milioni di tonnellate: di questi, oltre 36 mln di tonnellate (pari al 55%) sono stati prodotti dalle aziende manifatturiere. Analizzando i dati di produzione a livello regionale, emerge come i volumi si siano concentrati **principalmente nelle regioni del Nord Italia**, per l'elevato numero di realtà produttive presenti, per il numero di abitanti e per la relativa dotazione impiantistica dedicata alla gestione degli scarti prodotti. In questa speciale graduatoria di "maggiori produttori" in testa è la Lombardia (con 23 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti), seguita da Veneto (12), Puglia (11), Emilia-Romagna (10), Piemonte (7), Toscana (7) e Lazio (7).

### Come vengono trattati?

Oltre che nella gestione dei rifiuti urbani, **l'Italia è leader anche nel riciclo e recupero di rifiuti speciali**. Nel 2019 il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico).

Ma **oltre 15 milioni di rifiuti speciali vengono ancora destinati alla discarica**, soprattutto al Centro e al Sud, mentre quasi 7 milioni di rifiuti

hanno come destino gli impianti di incenerimento o recupero energetico: di questi quasi 1 mln di tonnellate è destinato a incenerimento, il restante è gestito anche con impianti quali cementifici, impianti privati di incenerimento di scarti produttivi e di processo industriali (es. legno), “torce” per la produzione di energia elettrica con biogas da discarica o da impianti di compostaggio.

### **L'attuale capacità impiantistica**

Sul territorio nazionale esistono **11.200 impianti di trattamento dei rifiuti speciali**, con forte disomogeneità fra le diverse aree del Paese, a prescindere dai dati di produzione: ad esempio la Puglia con circa 11 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti, dispone di 612 impianti, mentre il Veneto, a fronte di un dato di produzione di quasi 12 mln di tonnellate di rifiuti speciali, dispone di 1.190 impianti. Rispetto al totale degli oltre 11mila impianti, circa il 58% è concentrato nel Nord Italia, il 17% al Centro e il 25% al Sud e Isole. Circa 27 mln di tonnellate (24% del totale) di rifiuti speciali sono state trattate in un territorio diverso dalla Regione di produzione.

### **I flussi verso l'estero**

**Nel 2019 sono state conferite all'estero oltre 4 mln di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia**, destinate nel 50% dei casi verso Paesi vicini come Germania, Austria, Francia, Svizzera e Slovenia. La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate. Il 23% dei rifiuti esportati è stato destinato ad impianti di incenerimento o recupero energetico, il 14% è stato conferito in discarica o avviato ad altre operazioni di smaltimento, mentre i restanti flussi sono stati destinati ad impianti per il recupero di materia.

*“I volumi di rifiuti speciali annualmente esportati sono un forte segnale di carenza impiantistica, particolarmente preoccupante se si considera la previsione di crescita industriale stimata per i prossimi anni. Senza una pianificazione strategica di investimenti in nuovi asset dedicati, si amplierà il gap tra i quantitativi da avviare a trattamento e gli impianti sul territorio”, ha*

commentato **Marco Steardo - Presidente della Sezione Rifiuti Speciali di Assoambiente.**

Secondo le analisi formulate da Assoambiente, già oggi si evidenzia un **fabbisogno impiantistico** superiore a 10 milioni di tonnellate di rifiuti/anno e un fabbisogno cumulato nei cinque anni (2021-2025) pari a circa 34 milioni di tonnellate. Non colmare questo gap significa continuare a cedere all'estero valore economico pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, al netto delle perdite in termini occupazionali, di produzione di materie prime ed energia e, non ultimo, di gettito fiscale, legate alla mancata gestione all'interno del Paese.

**La sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno**, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra 40 e 60 milioni di euro.

*"La realizzazione degli impianti di riciclo, di recupero di materia e di energia", ha aggiunto **Steardo**, "deve essere adeguatamente pianificata, privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso. Perché ciò avvenga deve consolidarsi un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi 'end of waste'".*

Di seguito il link allo studio e alla sintesi del report:

[www.assoambiente.org/entry\\_p/Pubblicazioni/pubblicazioni/13356/](http://www.assoambiente.org/entry_p/Pubblicazioni/pubblicazioni/13356/)

## Assoambiente, perdiamo un miliardo l'anno esportando rifiuti speciali

Nel nuovo report pubblicato da Assoambiente che si concentra sui rifiuti ci sono alcune cifre che dovrebbero farci riflettere non soltanto sull'argomento generale della produzione dei rifiuti ma sulla nostra percezione di tutte le varie categorie, compresi i rifiuti speciali



Report Assoambiente sui rifiuti speciali (foto:

Unsplash)

Il **primo dato** riguardo la **produzione** di rifiuti speciali è la quota prodotta in tonnellate sul totale dei rifiuti che nel nostro Paese si generano. Nel **2019**, e il **report** sottolinea come quello sia stato l'ultimo anno con dati disponibili riguardo questo genere di rifiuti, abbiamo prodotto **oltre 193 milioni di tonnellate di rifiuti** e di questi rifiuti 163 milioni di tonnellate provengono in qualche modo dalle attività industriali mentre solo circa 30 milioni sono rifiuti urbani.

Il nostro Paese si trova in cima alle classifiche per **efficienza** nella gestione dei rifiuti urbani e, un altro dato che emerge dal report, è il modo in cui siamo riusciti a gestire proprio il **riciclo** e il **recupero** di questa particolare frazione dei rifiuti. Sempre prendendo come riferimento l'anno 2019 *“il 65% delle oltre 109 mln di tonnellate di rifiuti speciali gestiti è stato avviato a recupero (di materia e di energia) ed il restante 35% ad operazioni di smaltimento (incenerimento, discarica, stoccaggio finalizzato allo smaltimento finale o altre operazioni come il trattamento chimico-fisico)”*.

Ma nonostante questi ottimi numeri, sul nostro territorio nazionale non c'è una **distribuzione omogenea** nel numero e nella tipologia degli impianti di gestione e trattamento di questi rifiuti speciali. Nel report pubblicato da Assoambiente si fanno due esempi che si trovano ai due **estremi** dello spettro del nostro rapporto con questi rifiuti: la **Puglia** e il **Veneto**.

Abbiamo in passato già avuto modo di riportare alcune dichiarazioni di personalità vicine al mondo della gestione dei rifiuti che più volte hanno sottolineato come per esempio anche il problema della **Tari** e il suo non essere un tributo uguale su tutto il territorio nazionale derivi dal fatto che nel centro Italia e soprattutto nel sud Italia **mancono molti impianti**.



Questa stessa mancanza si ritrova anche nella gestione dei rifiuti speciali. Se infatti in Veneto, dove si producono circa 12 milioni di tonnellate di rifiuti speciali in un anno, ci sono **1190 impianti** in **Puglia** che produce 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali ci sono solo **612 impianti**.

È lecito quindi chiedersi **dove** finiscano i rifiuti che non possono essere trattati all'interno della regione di produzione per ovvi motivi di spazio. Circa **27 milioni di tonnellate**, quasi un quarto dei rifiuti prodotti, sono stati **spostati** e trattati in un'altra regione rispetto a quello in cui sono stati prodotti. Ma c'è tutto **l'export** con **oltre 4 milioni di tonnellate** di rifiuti che finiscono negli impianti dei nostri vicini **tedeschi, austriaci**, ma anche **francesi, svizzeri e sloveni**. Come si legge nella presentazione del report pubblicata sul sito ufficiale di Assoambiente "*La sola Germania ne ha accolte 800.000 tonnellate*".

Se prendiamo in considerazione il fatto di **quanta energia** è possibile produrre attraverso il giusto percorso su cui instradare i rifiuti e anche i rifiuti speciali, **Marco Steardo**, presidente della sezione rifiuti speciali di Assoambiente, fa notare come "*la sola mancata produzione di energia generabile dai rifiuti destinati ad essere "termovalorizzati" all'estero è stimabile fra i 330.000 e 400.000 MWh all'anno, che, per un Paese come l'Italia che importa energia, si traduce in un costo annuo, a valori di mercato, fra 40 e 60 milioni di euro*".

I rifiuti, anche quelli speciali, sono quindi una **risorsa** che va mantenuta entro i confini nazionali per poterla sfruttare appieno. Ma per fare ciò, secondo le analisi di Assoambiente avremmo bisogno già da adesso di impianti in grado di trattare oltre 10 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno. Se non verranno realizzati gli **impianti** e quindi continueremo a **inviare** rifiuti all'estero, con la prospettiva che la percentuale di rifiuti da inviare oltre i confini aumenterà, arriveremo a **perdere un miliardo di euro l'anno** con in più ricadute occupazionali, di gettito fiscale, produttive.

Un'ultima considerazione che ci preme fare viene sempre dalle parole dello stesso Steardo che sottolinea come gli impianti debbano essere **pianificati** e non frutto di una qualche emergenza quindi "*privilegiando la realizzazione di impianti a servizio di distretti produttivi specifici nei quali la gestione dei rifiuti si integrerebbe, producendo materie prime seconde e/o energia utili al distretto stesso*".

Ma il presidente della sezione rifiuti di Assoambiente è anche consapevole del fatto che occorre avere "*un quadro normativo rigoroso, ma inequivocabilmente applicabile, che, in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute, favorisca dove possibile la trasformazione dei rifiuti in materia, attraverso specifici processi 'end of waste'*". Occorrono quindi delle norme e occorrono degli impianti: occorrono degli impianti che siano progettati e realizzati **a norma** e al riparo dalle ideologie del Not In My Backyard e allo stesso tempo dalle possibili infiltrazioni criminali.